

ISTITUZIONI E IMPRESE

L'AGENDA

TOSCANA

DI BANKITALIA

di **Alfredo De Girolamo***

Caro direttore, la relazione annuale del Governatore della Banca d'Italia offre come sempre spunti per riflessioni strategiche, fuori dalla contingenza, sull'economia mondiale ed italiana, ma anche sulle prospettive dell'economia regionale. Considerazioni che devono essere alla base, fra le altre cose, del prossimo programma del governo toscano. I prossimi anni sembrano di crescita economica, aumento dell'occupazione, disponibilità finanziaria e solidità regolatoria. Già nel 2015 sembrano emergere dati incoraggianti: accelerazione delle esportazioni, aumento della domanda interna, rialzo della spesa delle famiglie, inversione della tendenza negli investimenti, attrazione maggiore di investitori. Ma la novità di questa relazione riguarda il richiamo al ruolo e alle responsabilità di tutti. Se è vero che la ripresa ha origine nelle dinamiche economiche e finanziarie globali o almeno europee è anche vero che in questo contesto favorevole devono fare la loro parte i governi nazionali — con le riforme e gli stimoli specie in Italia — i governi regionali e il sistema delle imprese. Solo un gioco di squadra così concepito può consentire la ripresa ed evitare una stagnazione pur in condizioni generali e economiche favorevoli. Il Governatore dà alcuni suggerimenti chiari: «Maggiore attenzione e maggiori investimenti pubblici e privati per l'ammodernamento urbanistico, per la salvaguardia del territorio e del paesaggio, per la valorizzazione del patrimonio culturale, coniugando innovazione e occupazione». Un'indicazione che chiama in causa il governo nazionale, ma anche quelli regionali e locali per mettere al centro della propria agenda

nei prossimi anni temi caldi quali la difesa del suolo e il rischio idraulico, la gestione delle acque, dei rifiuti e della mobilità, la promozione culturale. Il nuovo programma di governo regionale potrebbe partire da questa priorità, per la parte piccola, ma importante, che la Regione può svolgere con i suoi strumenti di pianificazione e supporto agli investimenti. Un richiamo forte viene anche alle responsabilità delle imprese e delle banche. Se è vero che queste operano in un contesto normativo complesso e inadeguato è anche vero che non sono stati fatti gli sforzi necessari in termini di adeguamento strutturale e di innovazione: le imprese italiane sono troppo piccole, poco capitalizzate e fanno ancora poca innovazione. «L'attività innovativa in Italia è meno intensa che negli altri principali Paesi avanzati, soprattutto nel settore privato; inferiore la capacità delle imprese di collaborare con università e istituzioni di alta formazione». Un richiamo forte che deve essere ascoltato, per esempio a livello regionale dove la maggior parte delle risorse europee al 2020 sarà destinato proprio a progetti di innovazione e ricerca delle imprese private.

Uno sforzo che chiama in causa anche il sistema delle imprese di servizio pubblico locale, chiamate non solo a fare investimenti ingenti ma anche ad attivare tutti i processi di innovazione e ricerca, con effetti a cascata anche sul sistema delle piccole e medie imprese. Immane il richiamo alla semplificazione e alla riduzione degli oneri burocratici ed amministrativi sulle imprese. Probabilmente questo è il compito più importante del governo nei prossimi anni, a partire dalla riforma della pubblica amministrazione. Il Governatore è stato chiaro: «La complessità del quadro normativo, la scarsa efficienza della pubblica amministrazione, i ritardi della giustizia, le carenze nel sistema dell'istruzione frenano lo spostamento di risorse verso le aziende più efficienti, uno dei meccanismi alla base della crescita». Occorre partire da qui.

*Presidente Confservizi Cispel Toscana

